

Venerdì 20 settembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Gestiva oltre 10 appartamenti

Case chiuse Manager in manette

MATTEO MARINI

La sorpresa l'ha ricevuta. Non esattamente quella che si aspettava Olivio Bressan, quarantenne nato in Brasile ma italiano da molti anni, per il giorno del suo compleanno. A mezzanotte in punto, mentre con la convivente stava festeggiando, nella sua abitazione di viale Serra 14 hanno fatto irruzione i carabinieri. In «regalo» gli hanno portato un provvedimento d'arresto per sfruttamento della prostituzione. Bressan, dietro la copertura di cameriere in un ristorante di viale Serra, gestiva decine di case d'appuntamento dove faceva lavorare ragazze sudamericane.

Le indagini, condotte dai militari della Compagnia Duomo, erano partite alcuni mesi fa. L'organizzazione, quattro finora i componenti arrestati, era attiva a Milano ormai da alcuni anni. Poco a poco Bressan era riuscito, «con una gestione molto oculata», dicono i carabinieri, a fare dello sfruttamento della prostituzione un business multimilionario. Con a disposizione numerosi appartamenti (dieci quelli finora controllati, in via Washington, via Parmigianino, via Spagnoleto e via Ricciarelli) e un numero almeno doppio di ragazze, l'uomo riusciva a incassare qualche decina di milioni al giorno.

Da buon manager, però, non si intascava tutti. A ogni prostituta, per una prestazione, lasciava circa 100mila lire, metà del ricavato. E parte del resto Bressan lo reinvestiva

in pubblicità. Ogni giorno pubblicava su «Secondamano» e su quasi tutti i quotidiani milanesi numerose inserzioni, firmando con i giornali contratti per alcuni milioni a settimana. Quelle che nelle inserzioni erano astrocartomanti, accompagnatrici brasiliane e massaggiatrici orientali, in realtà erano le prostitute sfruttate da Bressan.

Tutte ragazze giovani, reclutate in vari paesi del Sudamerica spesso grazie alle «colleghe» già in Italia. Bressan, insieme alla sua compagna brasiliana Maira Rafael, non lasciava nulla al caso. Alle prostitute che non sapevano l'italiano consegnava, diverso per ognuna, un biglietto di presentazione da leggere al telefono ai clienti. Su uno di questi, recuperato dai carabinieri, c'era scritto: «Ciao, sono una bellissima ragazza brasiliana. Sono alta un metro e sessanta, ho la taglia 42 e porto la quarta misura. Ti aspetto tutti i giorni dalle 10 alle 22 in via Washington 104. Citofonia...». Alla fine c'erano anche le indicazioni stradali per trovare la via.

Quando l'altro giorno i carabinieri hanno messo in atto il blitz, sapevano già cosa avrebbero trovato: le case d'appuntamento nel pieno della giornata di «lavoro». Difatti le dieci prostitute identificate in quel momento erano a letto con altrettanti clienti, quanto mai stupiti e imbarazzati quando nelle camere hanno fatto irruzione i militari.

POSTE MILANESI SEMPRE PIÙ VELOCI

Prosegue il «cambiamento» delle poste milanesi e cominciano a vedersi i primi risultati concreti. Attualmente non esistono più giacenze di corrispondenza nei centri di smistamento milanesi.

Consegna corrispondenza ordinaria (lettere e cartoline).

	Gen./Lug. '96 media	Situazione al 18/9/96	Obiettivi al 31/12/96 standard europei
Milano per Milano nelle 24 ore	50%	74%	80%
Ambito provinciale nelle 48 ore	35%	85%	92%
Ambito regionale nelle 48%	65%	80%	92%

Fonte: SIp-Cisl, Uil-Post Lombardia



P&G Infograph

La posta milanese s'è data una mossa

La posta milanese viaggia più veloce, non prende più il treno e aspira a diventare sempre più efficiente. Lo dicono i segretari generali dello SIp-Cisl e della Uil-Post che hanno reso note cifre e dati della «rivoluzione» iniziata il 12 agosto con un'intesa fra sindacati e poste. Innanzitutto niente più treni, meglio il trasporto su strada che permette di rispettare i tempi di consegna (ma è più inquinante). Fino allo scorso luglio, dicono i sindacati, solo la metà delle lettere imbucate e dirette in città impiegava 24 ore per arrivare a destinazione; oggi la percentuale è salita al 74 per

cento, ed entro la fine dell'anno le lettere dovranno arrivare tutte o quasi (il 92 per cento almeno) in giornata. Niente bacchetta magica, tutto merito del potenziamento e della specializzazione dei centri di Peschiera Borromeo - dove oggi arrivano solo buste - e di Roserio, che smista solo gli stampati. Le cassette della posta inoltre vengono svuotate tutte entro le 17 e quelle molto «frequentate» (con più di 300 arrivi) sono visitate dai postini due volte al giorno. La mole di superlavoro è affrontata da 340 nuovi assunti, che non avranno mai il piacere di fare la pausa

tra le 20 e le 22, abolita per potenziare i tumii. Migliorata anche la situazione della posta milanese diretta alla provincia: fino a due mesi fa solo il 35 per cento, poco più di un terzo, arrivava a destinazione in due giorni, oggi la percentuale è più che raddoppiata salendo all'85 per cento. Più facile è stato velocizzare i tempi delle consegne in Lombardia, raggiunta in due giorni dal 65 per cento dalla posta meneghina fino a due mesi fa, e oggi dall'80 per cento. Merito anche del nuovo tragitto postale: una lettera varesina diretta a Brescia non passa più per Milano.

S. Paolo, emoderivati ai privati: troppo cari e rendono poco

«Il sangue ci rovina»

Il centro trasfusionale dell'ospedale San Paolo in tre mesi ha perso quasi 90 milioni: i rimborsi previsti dalla convenzione stipulata, in seguito a un decreto ministeriale di un anno fa, con l'Istituto oncologico europeo, diretto dal prof. Umberto Veronesi e la clinica Humanitas, tramite la quale il centro fornisce alle due strutture private sacche di globuli rossi, piastrine e plasma, non coprono le spese effettive del servizio. A denunciarlo è Gianpaolo Moroni, primario del centro trasfusionale del San Paolo. «Dal primo giugno, data in cui partita la convenzione, fino alla fine di settembre - spiega Moroni - abbiamo fatturato 130 milioni mentre le nostre spese sono state di circa 217. Considerando che l'attività delle due strutture dovrebbe aumentare e i posti letto passare da 50 a 365 per l'Humanitas e da 90 a 190

per l'Oncologico, potremmo arrivare a perdere almeno 700 milioni all'anno». Secondo il primario il motivo di tutto ciò, oltre al fatto che le tariffe stabilite dal ministero per lo svolgimento degli esami collaterali al prelievo del sangue non sono adeguate, è che spesso le sacche vengono ordinate ma non ritirate. «Ciò riguarda in particolare l'Oncologico - ha continuato Moroni -: sono state richieste 73 sacche di componenti piastrinici, ognuna delle quali viene rimborsata 840 mila lire, e ne sono state trasfuse 45. Stando ai dati raccolti l'Ico, poi, su 705 unità di globuli rossi ordinate - il rimborso è di 165 mila lire l'una - ne avrebbe utilizzate 305. Inoltre, per il primario, i danni sono dovuti al fatto che i donatori del centro non sono sufficienti a coprire la domanda e quindi, spesso, è necessario rivolgersi altrove per acquistare, con co-

sti aggiuntivi, gli emocomponenti. Moroni ha infine lanciato un appello: «Visto che il decreto ministeriale e le tariffe sono solo indicativi, la Regione dovrebbe emanare chiare disposizioni perché parte dei costi siano totalmente a carico dei privati». L'assessore regionale alla Sanità, Carlo Borsani, ha ricordato che la materia è regolata da un decreto ministeriale del 1995 e che le convenzioni tra le aziende sanitarie pubbliche e gli istituti privati prevedono che i maggiori oneri siano a carico delle strutture private. Inoltre la commissione nazionale per i servizi trasfusionali ha deciso che in carenza dell'aggiornamento annuale delle tariffe da parte del ministero, è possibile procedere all'adeguamento con un aumento del 14%. Così - ha concluso Borsani - le strutture pubbliche possono riequilibrare i conti.

Quartiere contro centro polifunzionale che interessa il cantante

«Aiuto, arriva Vasco»

FRANCESCO SARTIRANA

«Non c'è stato alcun contatto con Vasco Rossi e non c'è la minima intenzione di trasformare quel capannone in una discoteca». Categoria legale della società - e, peraltro, nell'interesse del quartiere circostante, particolarmente degradato anche per la presenza notturna di prostitute e delinquenza varia». Ma cosa vuol dire riqualificazione? «Fino agli anni scorsi il capannone era occupato da una società di autotrasporti - spiega lo stesso avvocato - poi con il trasferimento della Dogana anche la società di trasporti si è trasferita. L'intenzione è di trasformare in 4 mila metri quadrati dell'immobile in un polo multifunzionale dove possano trovare eventualmente spazio sfilate di moda, mostre e rassegne, seminari, registrazioni musicali e piccoli concerti. Un progetto,

mi sembra, che può anche aiutare il quartiere a cambiare aspetto. Non una maxi discoteca come vere e proprie leggende metropolitane vogliono far credere. E poi il mio assistito Vasco Rossi non sa neppure chi sia, lui tutt'al più ascolta musica classica». In realtà Vasco Rossi e il suo promoter Enrico Rovelli in via Valtellina una visita l'hanno fatta la scorsa primavera, ma spiegò allora Rovelli, pensando proprio a un centro multifunzionale aperto anche di giorno e dove i concerti finiscano al massimo alle 22.30. «Ripeto, il legale rappresentante della Rispa, Guido Avandero, non è mai entrato in contatto con Vasco Rossi - continua l'avvocato - posso al massimo ipotizzare che un intermediario immobiliare l'abbia fatto di sua spontanea volontà, ma poi non c'è stato alcun seguito. E soprattutto non c'è nessuna intenzione nascosta».

mi sembra, che può anche aiutare il quartiere a cambiare aspetto. Non una maxi discoteca come vere e proprie leggende metropolitane vogliono far credere. E poi il mio assistito Vasco Rossi non sa neppure chi sia, lui tutt'al più ascolta musica classica». In realtà Vasco Rossi e il suo promoter Enrico Rovelli in via Valtellina una visita l'hanno fatta la scorsa primavera, ma spiegò allora Rovelli, pensando proprio a un centro multifunzionale aperto anche di giorno e dove i concerti finiscano al massimo alle 22.30. «Ripeto, il legale rappresentante della Rispa, Guido Avandero, non è mai entrato in contatto con Vasco Rossi - continua l'avvocato - posso al massimo ipotizzare che un intermediario immobiliare l'abbia fatto di sua spontanea volontà, ma poi non c'è stato alcun seguito. E soprattutto non c'è nessuna intenzione nascosta».

Violentava le pazienti 13 anni al medico

«Libera. Finalmente libera da un incubo». Ha commentato così l'unica donna che si era costituita parte civile nel processo, la sentenza di condanna emessa ieri dal tribunale di Monza contro Sergio Andolfi, ex ginecologo dell'ospedale di Sesto San Giovanni. L'uomo è stato condannato a 13 anni e al pagamento, alla donna, di una provvisoria di 60 milioni. Andolfi è stato ritenuto responsabile di quattro episodi di violenza carnale, avvenuti mentre le sue pazienti si trovavano sotto l'effetto dell'anestesia. Inoltre è stato condannato per interruzione clandestina di gravidanza: le violenze erano avvenute nel suo studio, poco dopo gli aborti. Quattro condanne invece di nove: quattro denunce sono arrivate in tribunale quando era già scattata la prescrizione. Si trattava di episodi risalenti al 1978 e al 1980. Andolfi è stato proscioltto, per difetto di querela, da un altro episodio analogo.

«La mia cliente, e anche le altre donne sono felicissime di questa

sentenza - commenta l'avvocato Laura De Rui -. Anche se, io per prima, tutte abbiamo temuto che potesse finire diversamente. Dobbiamo ringraziare la donna che ha avuto il coraggio di denunciarlo. Ma perché solo la sua cliente si è costituita parte civile? È facile da spiegare. Le altre donne, traumatizzate dopo le violenze, di Andolfi non ne volevano nemmeno sentir parlare. Qualcuna aveva cercato di rimuovere dalla memoria l'episodio, qualcun'altra aveva trovato il modo di convivere con quel terribile ricordo».

«Solo la mia cliente - racconta ancora Laura De Rui - non era riuscita a darsi pace. Fino a ieri, quando anche per lei l'incubo è finito». Ma non è stato facile, il processo è stato drammatico. Il ginecologo ha sempre negato di aver aiutato ad abortire la donna. Quando poi le analisi su una donna hanno confermato in pieno le accuse, allora l'ha accusata di averlo sedotto. Il giudice non l'ha creduto, e i 10 anni chiesti dal pm Silvia Panzini sono diventati 13.

Mazzette al mercato Due vigili condannati

Un anno e mezzo a Teresio Barberis, un anno e sette mesi ad Amelia Ardenghi. Pena sospesa per entrambi. Si è conclusa ieri con il patteggiamento di due dei 16 vigili imputati di concussione continuata, la seconda udienza del processo frutto dell'inchiesta «mercati puliti». I giudici dell'ottava sezione penale del Tribunale di Milano hanno accolto dopo un'ora di camera di consiglio la richiesta di pena concordata dalle parti. Per gli altri 14 imputati il processo proseguirà il prossimo 5 febbraio.

I due «ghisa» che hanno chiuso ieri la loro vicenda giudiziaria sono ormai in pensione, senza quindi più preoccupazioni di conservare il posto di lavoro. Diversa la situazione per i colleghi ancora alla sbarra, tutti in servizio. Per loro un'eventuale condanna potrebbe tradursi in licenziamento.

L'inchiesta sul «pizzo annatorio», condotta dal pm Giovanna Ichino, aveva portato alla richiesta di rinvio a giudizio per concussione di trenta vigili in servizio all'Anno. Circa la metà di loro erano però usciti di scena attraverso patteggiamenti e rito abbreviato. Le indagini, partite all'inizio del '93 dopo alcuni esposti anonimi, accertarono attraverso riprese filmate e successive confessioni, l'esistenza di una vera e propria prassi tangenziale fra decine di ghisa in servizio ai mercati comunali. Il «pizzo», col mancato resto della tassa sul plateatico (la tassa sull'occupazione suolo pubblico) richiesto ai commercianti, consentiva ai vigili corrotti di intascare dalle 150 alle 300 mila lire «extra» a testa ogni settimana. Nell'inchiesta era finito anche il comandante dei vigili Eleuterio Rea, accusato di abuso d'ufficio e favoreggiamento. Rea ottenne però che la sua posizione venisse stralciata da quella dei suoi «sottoposti». Per lui il processo comincerà il prossimo 27 settembre davanti alla settima sezione penale del Tribunale. □ E.P.

Rapina, assolto l'amico di Fiorello

Assolto per non aver commesso il fatto. Si è conclusa così con un lieto fine, davanti alla prima sezione penale del Tribunale di Milano, la disavventura giudiziaria di Roberto Maiorano, collaboratore e amico del noto show-man Fiorello. Maiorano era infatti finito lo scorso anno sul banco degli imputati con l'accusa di aver preso parte, insieme a due complici, ad una rapina compiuta due anni fa nella discoteca milanese «Shocking Club». A mettere nei guai il giovane, arrestato il nove aprile dell'anno scorso fu la testimonianza di uno dei dipendenti del locale a cui sembrava di aver riconosciuto, sotto la calzamaglia di uno dei rapinatori, il volto di Maiorano (lui stesso ex dipendente della discoteca prima di entrare a far parte dell'entourage dell'inventore del karaoke). A questo si aggiunse poi il ritrovamento nella casa comasca di Fiorello, abituale dimora anche dell'amico, di una pistola giocattolo nera simile a quella utilizzata nel corso della rapina.

Fuono subito molti i dubbi sull'effettiva responsabilità di Maiorano nell'impresa banditesca, tanto che fu proprio il pubblico ministero Francesco Prete a richiederne la scarcerazione lo scorso anno. Gli elementi di accusa si rivelarono poi ancora più inconsistenti al termine del processo, tanto che è stato proprio il pm Prete a chiedere ai giudici l'assoluzione dell'imputato. Il caso aveva suscitato grande interesse per il coinvolgimento indiretto del popolare cantante, chiamato sul banco dei testimoni nell'udienza dello scorso 27 marzo. Una «partecipazione straordinaria» che aveva richiamato fuori dal Palazzo di giustizia decine di fans.

Fiorello aveva raccontato ai cronisti di essere assolutamente sicuro dell'estraneità del giovane amico alla vicenda. «La pistola giocattolo era mia - aveva spiegato disinvolto ai giudici - La usavo per fare scherzi, per giocare e scaricare la tensione». □ E.P.

Unilever

Ancora incatenati
contro la chiusura

Prosegue a Milano la protesta dei dipendenti della Produzioni cosmetiche (ex Elizabeth Arden), gruppo Unilever, che anche ieri si sono incatenati negli uffici del centro direzionale della multinazionale nell'ambito della vertenza contro la liquidazione dell'azienda e i prospettati licenziamenti. I lavoratori hanno riferito che l'azienda ha respinto un'offerta di due miliardi e mezzo di lire fatta dai dipendenti per l'acquisto della fabbrica di cosmetici. «Preteusosa - si legge in una nota sindacale - è la risposta della direzione Unilever, che non solo reputa troppo bassa l'offerta, ma ha addirittura minacciato il ricorso alla polizia». Secondo i lavoratori, Unilever avrebbe preteso un prezzo che non corrisponde al «valore reale dell'attività industriale, ma assurdamente al valore delle sue perdite che ammontano in totale a circa quattro miliardi di lire».

Linate

Precettati gli addetti
alle pulizie

Il prefetto di Milano, Roberto Sorge, ha precettato ieri i dipendenti della Tecnomnia, addetti ai servizi di pulizia dello scalo aeroportuale milanese e impegnati da due giorni in uno sciopero ad oltranza indetto dai sindacati di categoria Flicams-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti. Il provvedimento - informa una nota della prefettura - si è reso necessario «in considerazione della grave situazione igienica che si è venuta a creare, a causa dello sciopero, nell'aeroporto» e «al fine di assicurare i servizi minimi indispensabili per garantire l'igiene dei servizi aeroportuali». I lavoratori temono il licenziamento per il previsto passaggio dell'appalto delle pulizie ad un'altra azienda.

Trasporti

Atm, gli autonomi
scioperano il 24

Problemi in vista per gli utenti dell'Atm. Per la giornata di martedì 24 settembre sono state proclamate alcune ore di sciopero da organizzazioni sindacali autonome che potrebbero coinvolgere i conducenti dei mezzi pubblici. In particolare la Faisa Cisl ha indetto un'astensione dal lavoro dalle 8.45 alle 11.15; le organizzazioni Sama e Cislal, sempre martedì 24, prevedono un'agitazione dalle 9 alle 12. Secondo l'Atm saranno possibili disagi sulla rete di superficie.

Lecco

Ospedale e tangenti
Processo rinviato

È stato rinviato al 10 gennaio prossimo il processo per le tangenti pagate nel 1990 nell'ambito della realizzazione del nuovo ospedale di Lecco. La decisione è stata presa essendo uno degli imputati, il dirigente della Cogefar Impresit, Vittorio Del Monte, impegnato in un altro processo a Napoli. Del Monte era stato rinviato a giudizio dal giudice delle udienze preliminari Anna Conforti insieme all'ex amministratore delegato della stessa impresa di costruzioni Enzo Papi, all'ex segretario amministrativo della dc Severino Citaristi, all'ex segretario regionale della Dc Gianstefano Frigerio, all'ex assessore regionale Antonio Simone (Dc), all'ex parlamentare socialista Pierluigi Polverari e agli imprenditori Antonio Colombo, Nino Tagliavini e Stefano Imovilli. Le accuse ipotizzate sono quelle di corruzione e turbativa d'asta. Le tangenti circolate furono di circa due miliardi.

Busto Arsizio

Condannati siciliani
pendolari delle rapine

Tre di loro erano arrivati in aereo da Palermo con l'intenzione di compiere una rapina in banca a Olgiate Olona (Varese) dove l'attendeva un complice, ma erano stati intercettati e arrestati dai carabinieri prima che potessero mettere a segno il colpo. Ieri i quattro sono stati giudicati per tentata rapina e furto di un'auto e condannati col rito abbreviato dal giudice del tribunale di Busto Arsizio. Si tratta di Gaetano Ciaramitaro, 27 anni, di Palermo, condannato a due e mezzo di reclusione, Giocchino Amante, di 33, di Cerro Maggiore (Milano), che ha avuto due anni e quattro mesi, Paolo Mazze, di 20, di Palermo, due anni con la concessione dei doppi benefici e Vincenzo Lionetti, di 22, di Palermo, due anni e due mesi.